

UNO STRANO MATRIMONIO

ovvero: L'UNIONE POST-MORTEM

La Lega ha firmato la Carta dei Valori comune alle destre europee con il Rassemblement National di Marine Le Pen, gli austriaci del Fpoe, i fiamminghi del Vlaams Belang, i danesi del Dansk Folkeparti, gli estoni di Ekre e il Perussuomalaiset finlandese, tutti del gruppo Id. Per l'Ecr hanno firmato il Pis polacco, gli spagnoli di Vox, Fratelli d'Italia, gli olandesi di Ja21, i greci di El, il Pnt-Cd rumeno (Partidul National Taranesc Crestin Democrat), i lituani dell'LLra-Kss (Lietuvos Lenku Rinkimu Akcija), i bulgari del Vmro, Movimento Nazionale Bulgaro. Più gli ungheresi di Fidesz, nei Non Iscritti. Manca invece la firma di Alternative fuer Deutschland, importante componente del gruppo Id. I partiti hanno sottolineato come il documento sia nato “per dire ‘no’ alla creazione di un Superstato europeo, alla distruzione o alla cancellazione della tradizione europea, alla trasformazione delle istituzioni sociali e dei principi morali fondamentali”.

Sono felice di firmare la dichiarazione redatta insieme a Matteo Salvini, Viktor Orbàn, Jaroslaw Kaczynski, Santiago Abascal, Giorgia Meloni, Tom Van Grieken e altri leader europei. Il Rassemblement dei patrioti europei è lanciato!

Ha dichiarato Marine Le Pen via social.

Secondo l'Rn, l'accordo sulla Carta è la prima pietra verso la costituzione di una grande alleanza nel Parlamento Europeo. Non si parla più di uscire dall'Europa ma di darle un altro indirizzo, opposto "al percorso federalista che la allontana inesorabilmente dai popoli che sono il cuore vibrante della nostra civiltà" scrive Marine Le Pen.

Anche la Lega ha giustificato la decisione di firmare il manifesto del centrodestra.

La Lega ha firmato una Carta dei valori per immaginare un futuro dell'Europa basato su libertà e identità anziché su burocrazia e omologazione - afferma in una nota il leader del partito Matteo Salvini - Il documento, sottoscritto da partiti che fanno parte di tre gruppi politici diversi nel Parlamento Ue, è un altro passo per costruire un'alleanza solida, allargata e alternativa alla sinistra illiberale, delle tasse e dell'immigrazione selvaggia.

La dichiarazione comune si chiude con un appello "a tutti i gruppi e tutti i partiti che condividono le nostre opinioni, con questo documento come base per un lavoro culturale e politico comune, rispettando il ruolo degli attuali gruppi politici. Riformiamo insieme l'Unione per il futuro dell'Europa!".

La nascita dell'alleanza dei patrioti punta a formare un gruppo parlamentare sovranista che potrebbe contare all'incirca su 115 deputati a Strasburgo, diventando la terza formazione dopo i popolari e i social-democratici. La riorganizzazione e l'unione dei sovranisti sono state possibili dopo che il premier dell'Ungheria Orbán è uscito dal Partito popolare europeo. Fino a quel momento Orbán e il suo partito Fidesz era legati ai Républicains dell'ex presidente Sarkozy e rifiutavano l'alleanza con Marine Le Pen.

Con Orbán ma anche con Draghi

Sono in tanti, però, a pensare che la firma di un manifesto comune con Orbán sia inconciliabile con la posizione europeista del governo Draghi, sostenuto anche dalla Lega.

Tra di loro c'è il segretario del Pd Enrico Letta che ha fortemente criticato Salvini su Twitter.

Non si può stare allo stesso tempo con l'europeismo e con Orbán. Non si può essere sostenitori insieme di Draghi e di Orbán. Semplicemente, non si può

ha scritto.

L'alleanza dei sovranisti di Salvini e Meloni ha due primi ministri, Orbán e Morawiecki. Sono gli unici due che l'anno scorso hanno messo il veto a Next Generation EU e al Recovery Plan che salva l'Italia.

Solo la determinazione degli altri 25 li ha poi battuti

ha aggiunto Letta.

Immediata la replica leghista, affidata al vice segretario e responsabile Esteri del partito, Lorenzo Fontana.

Letta può stare sereno: i suoi socialisti sono stati alleati di Orbán per anni e fino a pochi mesi fa, visto che il leader ungherese faceva parte del Ppe - obietta il leghista -. Se è così in imbarazzo, può uscire dal governo Draghi che grazie al cielo lo ha ampiamente smentito su Mes, riaperture e patrimoniale. Non ci mancherà.

Questa volta però, a sostenere il doppio gioco di Salvini c'è anche il Financial Times. Con il giornalista che di fronte alle dichiarazioni di Salvini rimane sorpreso e con un interrogativo.

“Mi chiedo quale versione di Salvini io abbia incontrato – scrive Johnson -. Forse ha ragione, il mondo sta cambiando e lui cambia con esso. Oppure, più probabilmente, non ho davvero incontrato l’uomo ma solo un altro dei suoi costumi”.

(Huffington Post)

Tutto ciò ci ricorda uno strano matrimonio, fra l’eroe caduto in guerra, e la futura vedova di guerra anch’essa, non vorremmo azzardare in questa umile sede aggettivi offensivi a proposito di ugual medesimi ‘scemi di guerra’ in perenne connessione caratteriale di sangue tra loro, ed uniti e congiunti dall’odierna parabola; vorremmo, ovvero uscirne vivi da codesto guerra; e bensì adottare cotal antropologico principio, fra il caratteriale gerarca padano, e la sua vedova, o meglio che dico, il suo Stato in nome del futuro matrimonio, celebrato in rito celtico-padano-cattolico.

Qualcuno mormora, ma non certo il Figliolo, che verranno consumati sacrifici umani sulla pietra...

Certo ammettiamo che regnino degli eccessi in cotal culti di sangue padano con il suo Stato, però la Storia insegna che non c’è limite per ogni paradossale demenza politica.

Peccato che l’Italia unita, o meglio la futura sposa non ancora vedova, lo sposerà senza riserva alcuna, lo Stato provvederà ai dettagli o raggugli tecno-burocratici, come la Cancelleria insegna!

L’unione POST MORTEM riconosce di fatto, in un numero di casi sempre maggiore, la reale natura della ‘distanza’ che separa gli sposi. Quando la fidanzata pronuncia, solitaria, il suo consenso davanti all’elmetto d’acciaio, agli occhi dell’amministrazione non importa granché che la donna sappia se il suo promesso sposo faccia ancora parte dei vivi. L’unica cosa che importa è che la dichiarazione d’intenti dello sposo sia stata

compilata entro i tempi regolamentari, cioè entro i 9 mesi che precedono la data del matrimonio.

Agli occhi dei contemporanei, l'innovazione introdotta dal decreto del FUHRER, che consiste nel rendere superflua la dichiarazione del fidanzato, appare minima, mentre invece essa è di portata notevolissima, dal momento che il defunto, prima di raggiungere gli EROI che lo hanno preceduto, non ha consegnato la sua volontà rispettando la forma dovuta.

Ormai tocca alla donna, e solo a lei, convincere l'amministrazione della volontà del fidanzato disperso o morto di prenderla in moglie. Temendo gli abusi cui potrebbe dar luogo una situazione siffatta, il segretario di stato alla Giustizia Schegelberger esprime alcune riserve sulle 'NOZZE DEL CADAVERE'.

Uomo di legge fino al midollo, e offeso per non essere stato consultato, Schegelberger disapprova la SURRETTIZIA 'MODIFICA MATERIALE E FORMALE DEL DIRITTO MATRIMONIALE'.

Come premunirsi contro una 'captazione' della procedura a fini illeciti o inammissibili?

Che cosa succede se un soldato compassionevole manda a una qualsiasi SGUALDRINA, prima di ripartire per il fronte, una lettera in cui si trova espressa la sua pretesa volontà di matrimonio?

E cosa fare nel caso in cui la fidanzata, mentre il promesso sposo si trova al fronte, ha rapporti sessuali con altri uomini e il bambino concepito per opera di uno di questi e nato dopo la morte del suo promesso diventa, come lo autorizzerebbe la situazione giuridica, ora istituita, figlio del soldato caduto?

Anche altri funzionari manifestano apertamente il loro sconcerto. Al ministero degli Interni del

WURTTENBERG ci si chiede se sia possibile sposare, oltre che i morti della guerra in corso, uomini caduti nel conflitto del 1914-18. Il dubbio persiste, dal momento che la risposta di Berlino non ha nulla di redibitorio: si 'TENDEREbbe A CREDERE' che il decreto del FUHRER si riferisca soltanto ai soldati morti nel corso del presente conflitto.

NON E' RETROATTIVO!!

Noi siamo contrari a un matrimonio postumo. Anche se Betty rinunciasse a ogni pretesa sull'eredità di Willy, noi continueremmo a trovare estremamente singolare un matrimonio postumo con nostro figlio, deceduto 15 mesi fa.

Giacché celebrare un matrimonio con una persona morta da così tanto tempo sarebbe un'azione inaudita e anche un atto contrario alla pietà. Vi troveremmo una mancanza di tatto e tutto ciò offende i nostri sentimenti.

In fin dei conti, un matrimonio è una cosa sacra, attraverso la quale due persone si scambiano una promessa di eterna vita comune.

Questo caso sopra riportato sembra confermare l'opinione popolare, ampiamente riflessa nel rapporto del SD, secondo cui il matrimonio postumo lascia il campo libero all'avidità delle giovani nubili che, incuranti delle sofferenze del popolo e dell'onore, desiderano 'godere della pensione di vedova e dell'eredità del morto'.

Lo stato esita, tuttavia, a scontentare la fetta di opinione pubblica femminile da cui dipendono a un tempo l'industria degli armamenti e, a più lungo termine, il futuro biologico del popolo. Per meglio conservare il suo ruolo di arbitrio tra le famiglie, il REICH si pone nel ruolo del defunto e si autodesigna esecutore della sua

presunta volontà, non esitando a sostituirsi d'autorità ai genitori vivi dell'eroe.

Lo scambio di ruoli, operato dallo stato in nome del defunto considerato come temporaneamente incapace, viene spinto fino al suo termine 'logico' ultimo con l'istituzione, il 18 marzo 1943, del divorzio dei morti.

Questa volta i giuristi procedono rispettando scrupolosamente le forme.

Il soldato morto è autorizzato a divorziare dalla vedova 'infedele o indegna' del marito e del popolo tedesco. La nuova disposizione è contenuta nel regolamento di attuazione della 'legge sul matrimonio'. Il comando supremo della WEHRMACHT, la cancelleria del Reich e il quartier generale del Fuhrer sottolineano, in perfetto accordo, che le 'mogli senza onore le quali, mentre il marito si trovava al fronte, si sono date all'adulterio in condizioni abiette non devono potersi fregiare, dopo la morte da soldato del marito, del titolo di vedove di guerra'.

La norma elimina l'ambiguità dello stato giuridico della donna che ha sposato un soldato morto.

Il matrimonio è considerato concluso 24 ore prima della morte del marito, e ciò implica, in via di principio, che la donna che esce dall'ufficio di stato civile è già vedova.

Ma si può divorziare da una vedova?

Oppure bisogna considerare che la vedova indegna, nel momento in cui lo stato avvia, in nome di suo marito, una pratica di divorzio contro di lei, è ancora, per il tempo di una finzione giuridica, 'MOGLIE'?

Il 28 ottobre 1942, al ministero della Giustizia si tiene una riunione per affrontare il problema da un punto di vista ‘pratico’:

COME CONSTATARE LA VOLONTÀ DI DIVORZIO DEL MORTO?

Difficoltà meno inestricabile di quanto non sembri, dal momento che lo stato sembra conoscere i sentimenti di ognuno dei ‘CAMERATI UCCISI CHE MARCIANO IN SPIRITO NEI SUOI RANGHI’.

La sua ‘volontà verrà considerata come certa, dal momento che il morto avrebbe espresso quella volontà nel caso in cui avesse preso conoscenza delle circostanze se si può essere certi che il defunto avrebbe chiesto il divorzio ma vi è stato impedito unicamente in ragione della sua morte’.

Il divorzio viene allora pronunciato con efficacia retroattiva e considerato effettivo dal giorno precedente la morte del marito. Ciò facilita la discussione sulla legittimità dei figli della donna nati più di 9 mesi dopo l’ultimo permesso del defunto. La ‘vedova di eroe indegna del sostegno della collettività’ viene quindi considerata alla stregua di una divorziata, ritenuta colpevole della rottura, e si vede pertanto privata di tutti i diritti in fatto di pensione e di eredità. Si spera così di contenere al tempo stesso l’avidità e la promiscuità di queste donne spregevoli.

(Conte/Essner, Culti di sangue, Antropologia del nazismo)